

“sui tetti di...”

“Era il 24 giugno, pochi giorni dopo le elezioni presidenziali che avevano confermato Mahmoud Ahmadinejad. Ho sentito voci che venivano dai tetti. Mi sono informato e alcuni studenti iraniani mi hanno detto che era la protesta che riprendeva quella del 1979, quando Khomeini aveva invitato tutto il popolo a salire sui tetti e gridare ‘Allah u Akbar (Allah è grande). Ho deciso di documentare quello che stava accadendo. Ho provato un’emozione immensa e ho cominciato a scattare. C’era molta tensione, le persone che mi avevano accompagnato sui tetti avevano paura”(così racconta Piero Masturzo in “Quella notte sui tetti di Teheran” con cui ha vinto l’World-press-photo nel 2010).

Annunciare il cambiamento dai tetti è una storia antica, non è un paradosso del Vangelo. Da noi, i re o i regimi parlano dai balconi, invece le rivoluzioni sono gridate dalle piazze, come per le primavere arabe del Mediterraneo.

Tre giovani e tre donne che avevano danzato, sulle note della canzone “Happy” di Pharrel Williams, sui tetti sono stati arrestati e messi in carcere dopo averli frustati: la polizia non tollerava che fossero felici. La censura, si sa, non perdona, soprattutto quando un partito conservatore ha il controllo del paese; è triste e paradossale che dei ragazzi siano stati arrestati per avere cercato di esprimere la propria felicità danzando. La speranza regala un sorriso al nostro volto per ogni umanità liberata.

Così è stato anche per il cristianesimo all’inizio della sua diffusione e lo è ancora in tante parti del mondo quando, per annunciare il vangelo ed essere cristiani, si rischia il carcere come in India; Asia Bibi è in carcere per l’infondata accusa di blasfemia dal 14 giugno 2009.

Tutte le tragedie e i compromessi mafiosi o corrotti che spesso gestiscono la realtà e la nostra esistenza devono essere svelati e resi noti sui tetti, bisogna mostrare la loro inconsistenza dinanzi alla storia, anche se ogni volta scatterà la persecuzione e i capi motiveranno le torture con la scusa del pericolo, oggi in Egitto la verità su Giulio Regeni destabilizza, come ieri in Italia destabilizzavano gli scritti di Antonio Gramsci, deceduto nel 27 aprile 1937 per la dura detenzione a cui lo sottopose il regime fascista.

Il paragone con i passeri mette in evidenza l’amore provvidenziale di Dio, attento e concreto alla vita di ciascuno, in particolare di chi soffre a causa della giustizia. Il Vangelo di oggi rileva come la persecuzione e la provvidenza s’intreccino nel cammino dell’uomo e della donna chiamati a essere testimoni d’umanità. Da una parte abbiamo le sofferenze, le prove, le difficoltà dell’annuncio della verità e del combattimento per la giustizia, dall’altra siamo chiamati a mantenere salda la fiducia nel Signore, egli non ci abbandona, non ci lascia soccombere sotto il peso dell’ingiustizia e ci protegge nell’oscurità della notte.

Due sono le scelte fondamentali: la solidarietà con il Cristo crocifisso e la fedeltà alla volontà di Dio che ci chiama a annunciare dai tetti ogni verità.

Siamo nella persecuzione per le armi che alimentano le guerre, nella carestia e nella disoccupazione per la crisi economica che ci rende poveri, nella siccità per la poca cura dell’ambiente, nella povertà e nella violenza per i migranti costretti a cercare un luogo

dove vivere; per questo e per mille altre ingiustizie bisogna salire sui tetti per annunciare la speranza e cantare "happy", la via di ogni liberazione.

Siamo invitati a salire, a risorgere, a gridare dai tetti che è possibile cambiare la nostra desolazione in gioia.

Vittorio Soana